



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno III
Gennaio
2016
N.01



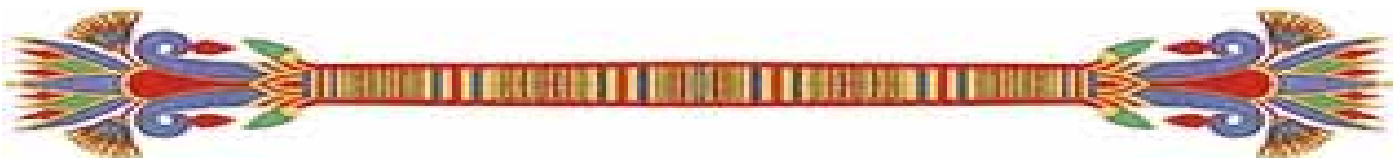
La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraim e Memphis: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

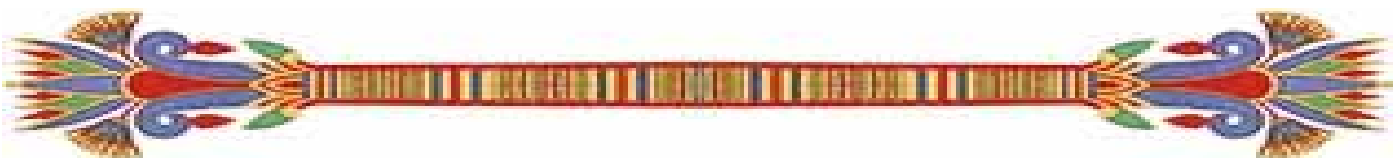


intuizione della conoscenza e conoscenza della intuizione



SOMMARIO

COMPRESIONE DI UN METODO - S.: G.: H.: G.: M.:	- pag.3
IL SILENZIO - Cirino	- pag.6
INIZIAZIONE - Salvatore	- pag.9
LA STELLA FIAMMEGGIANTE - Lisetta Eva	- pag.11



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Comprensione di un metodo

*Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:*

Credo che per iniziare in serena bellezza un nuovo anno, sia normale, anzi doveroso da parte di un ricercatore, tentare ciclicamente, in funzione degli auspicabili mutamenti della personalità, l'esegesi dei testi che caratterizzano le liturgie delle camere a cui ha accesso, al fine di comprenderne, da diversi punti di vista, il significato per lo più sistematicamente velato nella rappresentazione simbolica. Per tale motivo, ci si può chiedere quando e dove un particolare testo ha avuto origine; oppure, come, perché, da chi, per chi e in quali circostanze sia stato prodotto. Le fonti originali, utilizzate per la composizione del messaggio Tradizionale che, a suo tempo, si doveva convogliare, non sono certo ininfluenti; però, frequentemente non sono semplici da individuare andando a ritroso anche di vari secoli, dal momento che, non di rado, si presentano come una fluida evoluzione solitamente estetica, di concetti analoghi e convergenti, a sostegno di metodologie, di tecniche e di procedure operative molto diverse tra loro, a volte non solo apparentemente. Quindi, ci si interessa anche del testo stesso, studiando il significato delle parole ed il modo con cui sono state usate, oltre alla sua conservazione, alla sua storia ed alla sua integrità. Facendo

attenzione, non è affatto raro scoprire errori di trascrizione, unitamente a stralci vari, quando, ad esempio, si individuano interventi accidentalmente maldestri, riguardanti tentativi di traslitterazione fonetica da molteplici lingue antiche. L'esegesi di un Rito composito come il nostro, si appoggia inevitabilmente ad un vasto campo di discipline, tra cui: archeologia, antropologia, folklore, linguistica, studi delle tradizioni orali, studi storici e religiosi, studi alchemici, astrologici, cabalistici, ermetici, ecc.

L'ermeneutica, come metodo per tentare un'interpretazione, una traduzione, un chiarimento, una spiegazione, diviene ineludibile per la progressiva acquisizione, almeno intellettuale, di un testo rituale.

Infatti, nell'incedere per progressivi stadi di coscienza e di conoscenza, non si può fare a meno di cercare di rendersi sempre più idonei ad interpretare, tradurre, chiarire e spiegare il testo dei rituali di riferimento (e non solo di quelli). Abbiamo avuto più volte occasione per evidenziare come questo metodo, assolutamente non solo nostro ed in effetti, non così semplice od alla portata di tutti, ma bensì permeante ogni ambito veramente Tradizionale, preveda diversi



Bibbia cristiana illustrata e scritta in etiope

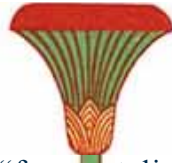




livelli di approfondimento interpretativo. Ad esempio, può rivelarsi scontato un primo approccio diretto al testo. Ovvero, si tratta di una semplice acquisizione letterale, quindi superficiale, di un racconto "fantastico, leggendario" e/o di una rappresentazione da eseguire poi in modo psicofisico (almeno in prima istanza). Si può intuire che ciò diviene indispensabile per poter muovere i primi passi a livello d'Apprendista (acquisizione ed applicazione ripetitivamente banale, acritica, ma rigorosa, corretta).

Col tempo, diviene quindi necessario andare oltre, e tentare di individuare le chiavi "allusive" che possono introdurre a significati più profondi di quelli semplicemente letterali. La molteplicità delle simbologie (estrapolate dagli stessi testi) presenti negli arredamenti degli spazi cerimoniali possono fornire un aiuto per focalizzare lo studio indirizzato a disvelare scintille di verità nascoste nelle descrizioni allegoriche.

Inevitabilmente, poi, per chi lo desidera, si procede verso una ricerca ancora più approfondita, ove anche assieme ad altri, si scruta, si esamina, si studia ma anche si "racconta" ciò che si pensa di aver intuito in modo illuminante, sempre più proiettati su una strada intima in evoluzione spirituale, rigenerativa. Un accenno embrionale di tutto ciò, può essere indubbiamente riscontrato nelle interazioni degli interventi dei singoli (possibilmente estemporanei), riguardo agli



argomenti previsti nei lavori di Loggia. Da qui, si potrebbe dedurre l'importanza di ricercare il mantenimento puntiglioso, rigoroso, di un'assidua frequentazione a tali riunioni; purtroppo, anche a causa della frenesia profana, ogni tanto questi appuntamenti vengono disattesi, provocando, probabilmente, un inevitabile rallentamento del personale incedere sul cammino interiore, programmato, di cui, comunque, il singolo mantiene piena, ineludibile, responsabilità.

Col tempo, magari a seguito di personali esperienze (affascinanti nella descrizione alchemica con particolari caratteristiche cromatiche, comunemente note agli esploratori spirituali di tali discipline) che hanno portato alla "morte" di una vecchia personalità egoica, per far posto ad una nuova, dominata dal Sé, è possibile che la rimozione dei veli prodotti in origine anche dalle personali, cupide passioni, sia stata talmente consistente da consentire l'intuizione di verità non percepibili a livello profano.

In effetti, questo è un livello molto complesso, dove può manifestarsi, con sensibilità diversificata per ogni singolo soggetto, anche un'importante influenza mistica che induce ad interpretare (od a ricevere) conoscenza di tutto ciò che per i più rimane (e rimarrà) assolutamente misterioso e/o segreto (le attinenze religiose possono essere veramente molteplici ed il supporre intellettualmente di poterne escluderne arbitrariamente qualcuna, potrebbe risultare drammaticamente autolesionista).

Con questa breve sintesi, vorrei semplicemente suggerire di osservare come sia doveroso approcciare con molta prudenza e mai con superficialità, ogni testo rituale, liturgico, teurgico, evitando di supporre, con orgoglio, di essere riusciti a dedurre, più o meno agevolmente, qualche cosa; soprattutto, se ci si è limitati a trarre le proprie conclusioni permanendo solo nei primi



Tre fasi alchemiche





livelli di studio e di pratica (interiore e/o esteriore).

Infatti, credo che, in tal caso, si possa avere con quasi assoluta certezza, delle notevoli difficoltà a comprendere quali e dove siano le radici (sempre antichissime) che alimentano in profondità qualsiasi pianta "sana", oggi visibile in superficie. Meno che mai, si possono intuire le regole che scaturiscono da un'architettura così complessa ed oggettivamente imperscrutabile per i profani ma anche per coloro che si sono limitati a subire semplicemente delle iniziazioni ma che poi hanno fatto poco o nulla per "camminare".

Spesso, proprio questi ultimi, magari senza accorgersene (in quanto "ignorano"), divengono anche fautori d'istanze controiniziatriche, proponendosi arbitrariamente, quali "fantasiosi" innovatori o portatori di presunte "conclusioni" magiche, spirituali, "stranamente" antitetiche a quelle più Tradizionali, ma forse funzionali a mascherare le loro carenze.

Tutto ciò, ad ogni modo, viene messo in atto cercando di mantenere il possesso, anche solo parzialmente, di quel nome, di quell'identità, delle stesse strutture che vorrebbero modificare, dal momento che di esse, per quanto posso immaginare, questi hanno compreso, però, ben poco o nulla; così, si rivela conseguentemente, con l'abusivo e forse qualche volta con il fraudolento uso di tali "stampelle", non solo una mancanza di conoscenza di ciò che si millanta a sproposito, ma anche di quella autorevolezza, di quel particolare coraggio che sempre necessita per "fondare" una cosa veramente "nuova", ispirata auspicabilmente da ambiti ben più luminosi di quelli competitivi e semplicemente terreni.

Perché si operi in tal guisa e quali possano essere le reali motivazioni che spingono a questi comportamenti, ognuno potrà



esercitare la personale intelligenza per scoprirlo.

Ciò che comunque mi preme evidenziare è che quando accade, si tratta di manifestazioni "devianti" che nulla hanno a che spartire con il nostro metodo e con quello di altri, tradizionalmente simili, ove, per fortuna, coloro che sono preposti alla "conservazione", formulano promesse e giuramenti di mantenere curato il deposito docetico e rituale che hanno ricevuto. In tal modo, lo potranno consegnare alle generazioni future di fratelli e sorelle; tra questi nuovi, alcuni, a loro volta, avendo poi compiuto il cammino necessario, se sceglieranno umilmente di volerlo, potranno prendere su di sé questa straordinaria responsabilità di traghettare nel tempo, senza nulla modificare, un metodo Tradizionale a disposizione di coloro che vorranno ritrovare il collegamento con Dio, che noi amiamo indicare come Supremo Artefice dei Mondi, e forse anche un modo per reintegrarsi nella sua Gloria.

Il S.:G.:H.:

S.:G.:M.:



ABU SIMBEL - Il Guardiano del Tempio con la Chiave della Vita





IL SILENZIO

Cirino

Tutto il processo di sviluppo dell'umanità è un continuo progredire al risvegliarsi della coscienza. Al fine di ottenere ciò viene adottato quanto di più svariato torni utile come tecnica, metodo, etc.

Il silenzio, come tecnica, consiste inizialmente nella limitazione dei movimenti corporei, nel tentativo di ottenere uno stato psicofisico di quiete, di passività attiva, ricercando ed otte-

nendo che una parte della mente resti sospesa, in attesa; in modo che quando si cessa di essere occupati dai suoni esterni si può prendere in considerazione quelli interni.

Partendo dal presupposto che esistono vari silenzi: uno interiore - uno esteriore - un silenzio del corpo, dell'assenza delle parole, dell'assenza dei pensieri - etc., e dando per scontato che questo atteggiamento stimoli l'emergere di associazioni (di quanto cioè viene prodotto come sensazioni ed altro, autonomamente), nella pratica è logico supporre che il silenzio non può essere raggiunto solo in virtù dello stare in un luogo ove vi sia l'assenza del suono. L'abbandonarsi alla calma, ad esempio, porta facilmente al sonno, di contro il voler restare svegli mantiene aperta la soglia della coscienza ostacolando l'abbandonarsi.

Il segreto, sta (forse) nel riuscire a raggiungere un grado di introversione tale da avvicinarsi allo stato di sonno, ma non cadervi.

Ricordiamo che è peculiare dell'Iniziato venir chiamato: "svegliato".

Nell'iniziato però c'è un vivere contemporanea-mente a due livelli.

La necessità di raggiungere l'equilibrio fra i due livelli opposti in Massoneria è, di solito, espressa con il simbolo della squadra.

I due opposti sono rappresentati graficamente dalle due braccia:

- a) una orizzontale - la passività - le acque;
- b) una verticale - l'attività - il raggio fecondatore.

Dal punto di vista che ci interessa, è logico immaginare che se il braccio orizzontale non è "acqua agitata" il raggio della coscienza può penetrarlo in profondità.

In sostanza, quanto più si riesce a produrre il silenzio, tanto più si è in grado di guardare con chiarezza dentro e riconoscere le reazioni determinate da stimoli esterni. La differenza tra l'uso del silenzio e l'uso del linguaggio è che il capire per mezzo della verbalizzazione è basato sulla comprensione cognitiva; mentre l'esperienza del silenzio è basata sui propri vissuti e va quindi al di là delle parole.



Allegoria del silenzio - Paris Nogari, 1582





Ciò non toglie nulla all'importanza che assume la comprensione verbale, come mezzo per raggiungere quella struttura percettiva detta: "INSIGHT".

"L'insight", letteralmente: penetrazione (od anche comprensione profonda) - potere psicologico - è la forma più elevata di apprendimento intelligente; ossia la risposta non viene raggiunta gradualmente, ma giunge improvvisa.

Sotto alcuni aspetti la verbalizzazione e conseguentemente la razionalizzazione assumono una dimensione intellettuale e bidimensionale; mentre l'insight si presenta come reale, tridimensionale, pertanto preverbale.

Per cui "l'insight" pur essendo sperimentato a livello preverbale non esclude l'importanza del livello verbale, in effetti si tratta di un processo che richiede un continuo passaggio di livello di coscienza.

In ciò che ci riguarda possiamo riconoscere tre livelli che si susseguono ed alternano:

1° - un livello di attaccamento, l'apprendista si lega ai Fratelli più esperti, riversando su loro i propri problemi. È prerogativa di questo livello il linguaggio verbale.

2° - un livello in cui iniziano a sorgere problemi di adattamento con l'ambiente, con la sensazione ben netta che qualcosa nell'insieme manchi.

Prerogativa di questo livello è che le parole assumono significato differente dal loro senso comune; inizia ad assumere importanza la struttura analogica.

3° - un livello creativo, ormai l'apprendista è soggetto occupato a produrre qualcosa dal suo IO. A questo livello appartiene l'insight.

Pertanto le parole non riescono più a rendere l'esperienza che si poggia sui simboli.

Come aspetti negativi, il silenzio contiene attimi angosciosi procurati dall'interruzione della continuità del pensiero.



In una tale continuità i pensieri affluiscono senza sosta - prima impercettibili poi più nitidi sempre in un disordine che tentiamo di incanalare con la selezione

logica.

Secondo il sistema del Vedanta (ad esempio) sembrerebbe necessario, per porre fine a questo stato di cose, inserirsi nello spazio tra un pensiero ed un altro cominciando a sperimentare il silenzio, sino poi ad allargare sempre più questo spazio, occupandolo con la visualizzazione di un simbolo.

Chiunque vi riesca, infine saprà che il focalizzare un simbolo è un'operazione evocatoria, ossia che suscita risonanze in senso iniziatico.

Per la disciplina Zen, questo tipo di identificazione con un simbolo (definita pensare con l'addome) consisterebbe nel penetrare l'oggetto; nel guardarlo dall'interno.

Riferendoci al nostro lavoro muratorio: nel principio dello scavare prigioni ai vizi e innalzare templi alle virtù, è inteso il non evitare una "forza" pericolosa quale può essere un istinto e nemmeno di opporvisi direttamente, ma di inserirsi, osservando se stessi e ciò che accade come da una platea o da una finestra.



Veduta di Miyajima, 1880-1890 ca.





In questo ci è di aiuto un'altra tecnica che potrebbe essere osservata (con molta cautela) nel sistema tantrico.

Essa consiste nel ritenere il proprio corpo non come fonte di dolore o di ostacolo alle pratiche spirituali, ma come lo strumento più efficace a nostra disposizione senza il quale non potremmo raggiungere la maestria.

Il corpo è la pietra da levigare.

Intesa nel modo giusto, questa sospensione di attività che ci trasporta al di là del tempo e dello spazio meccanici, nei nostri lavori si può percepire nella fisicità del Tempo.

La nostra mente possiede quindi una "curiosità mercuriale", ossia passa continuamente da un dialogo ad un altro con un'intensa produzione di immagini che non diminuisce l'intensità verbale. La maggior parte della nostra attività mentale è pertanto di natura verbale e ciò vien posto in chiaro quando appunto si tenta d'intraprendere la pratica del silenzio.



Come detto, vengono alla superficie immagini mentali e dialoghi interni.

Immagine mentale: ossia contenuti non verbali che appaiono evocati dai sensi

(sensazioni, impressioni, ricordi – visivi - uditi - olfattivi – gustativi - tattili e cinestetici).

Dialogo interiore: ossia la costante attività verbale della coscienza (il parlare a se stessi, il ricordare conversazioni, il farsi esortazioni, il darsi istruzioni, il fare commenti, etc.).

Il dialogo interiore ha inoltre l'incombenza di riordinare il mondo esterno, conformandolo all'immagine che ce ne siamo fatti.

Ora l'intoppo potrebbe esistere nel ritenere il silenzio come meta da raggiungere, ossia come oggetto separato dalla mente.

Bisogna pertanto essere coscienti che non esiste una consapevolezza del silenzio, che non se ne possono inventare i contenuti costruendo così delle categorie.

A questo punto possiamo vedere il silenzio anche come una metafora che, alla base di una esperienza diretta, è solo una distorsione che ci rende coscienti che non vi è alcunché da raggiungere, né ostacolo da superare; ossia non vi è un tempo prescritto o un apprendistato da superare per poter essere iniziati.

Il "silenzio" dovrebbe consistere nel raggiungere una perfetta sintonia col rituale; non vi è più l'apprendista che ascolta ed i Dignitari che officiano, esiste solo l'officiare.

Utile ai fini di una comprensione delle possibilità insite nella tecnica del silenzio, potrebbe essere lo sperimentare (per chi ne avesse il desiderio e la concreta possibilità realizzativa, sempre condizionata dagli inevitabili impegni, obblighi, interazioni della quotidianità) il restare "senza parlare" per ventiquattro ore (o più) una volta alla settimana o ogni quindici giorni, compiendo con estrema naturalezza tutti gli atti che avremmo per lo più compiuto nel corso della giornata.

Cirino



Mercurio - Giovanni Antonio Burrini, XVII sc.





INIZIAZIONE

Salvatore

O voi O voi compagni del mio tempo, ricordate Platone quando diceva “Il meriggio è il tempo in cui le ombre dei corpi hanno la misura minima”.

Ora io vi dico che “Nel tempo del meriggio le ombre dei corpi hanno la misura dell’anima”.

Oggi viviamo in un’epoca dove la situazione dello spirito rispecchia solo ombre e, pertanto, è necessità per la nostra vita restaurare la purezza del pensiero.

Nessun principio superiore anima più l’uomo così che si assiste sempre più ad un tracollo dei valori .

I pochi che affrontano con virilità di pensiero questo stato delle cose rischiano di non essere compresi, di essere emarginati, insomma di essere martiri di quest’ultima era la quale non è altro che il tramonto della Tradizione.

Ecco di cosa abbiamo bisogno, di “Coraggio”,

coraggio di portare avanti il nostro pensiero giacché, ricordate, ai codardi non è concesso edificare “Niente”.

La liberazione dai metalli che ci viene spiegata al momento della iniziazione ha un significato: “Bruciamo i ponti dietro di noi, aspiriamo a ciò che è più alto, intraprendiamo un viaggio vestiti solo della nostra LIBERTA’ DI COSCIENZA”.

L’intelletto e la ragione si sono allontanati così che l’umanità è caduta vittima di immagini mentali prive del Mito e dei suoi Archetipi e ciò non è altro che il sepolcro del “Modo di sentire”.

Non si troverà guarigione se non ci si allontanerà da immagini spiritualmente vuote ritornando ad udire la voce dei valori.

Questo è l’ultimo mistero che potrà risvegliare l’uomo.

E’ necessario ricostruire una uguaglianza fra l’anima del mondo e l’anima individuale, bisogna fare in modo che l’anima individuale si estenda fino all’alito vitale che colma l’intero universo e contemporaneamente, percepire il soffio universale dentro il proprio Io.

Il pneuma, dovremo vederlo non come un ritorno dell’anima del mondo nell’anima singola, bensì come aspirazione dell’anima singola a ricongiungersi con il respiro del mondo.



La Scuola di Platone - Jean Delville.1898



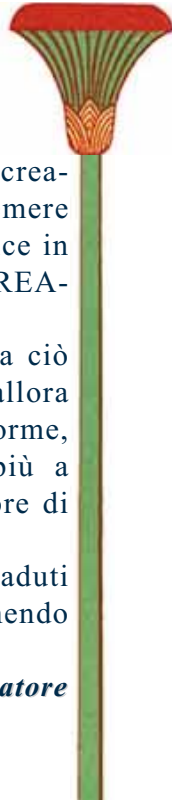


Nel far ciò si potrebbe cadere facilmente nella trappola dell'ascesi distaccandosi in tal modo dal mondo, ma è la parte eroica che è necessario risvegliare quali combattenti sotto lo stendardo delle forze creative dell'anima dell'uomo. Non si deve temere di mostrarsi al servizio del Supremo Artefice in quanto si è al servizio del PRINCIPIO CREATORE e della PAROLA INVIOLABILE.

Veli sempre più cupi si spiegano dinanzi a ciò che è luminoso ed aperto al mondo ed allora l'uomo che si è tuffato negli abissi dell'informe, del demoniaco, del ctonio, non riesce più a vedere l'ineffabilità di ciò che è stimolatore di vita.

Risvegliarsi dal torpore nel quale si è caduti significa ritornare a vivere liberi dal tremendo mondo dei fantasmi.

Salvatore



Il simposio platonico - Giambattista Gigola, 1790





La stella fiammeggiante

(osservazioni varie)

Lisetta Eva

In questi giorni mi sono chiesta più volte cosa potrebbe rappresentare la stella fiammeggiante, non solo come simbolo di un livello della ricerca di noi stessi, ma anche come rappresentazione della molteplicità creativa del Divino.

Di solito, osservandone la sola immagine grafica, se ne riceve un'impressione già ricca di espressività. Tentando di estrapolarne alcune interpretazioni simboliche, si potrebbe individuare, tra le varie ipotesi di cui già tanto è stato scritto, anche la raffigurazione dei quattro elementi uniti, o derivati, dalla quintessenza associabile alla punta rivolta in alto. Sulle restanti quattro punte, a seconda dei tanti, possibili, diversi, punti di vista, si collocherebbero conseguentemente, ad esempio, gli elementi: Fuoco, Acqua, Terra, Aria.

Questi (gli elementi) sono tra i riferimenti fondamentali riguardanti lo studio di diverse discipline tradizionali, tra cui l'alchimia e l'astrologia che si rivelano, da sempre, particolarmente utili per coloro che cercano di conoscere sé stessi ed auspicano di riuscire ad intuire qualche scintilla di conoscenza riguardante le regole che reggono tutta la creazione (senza nuova conoscenza, credo sia inutile fantasticare sulle possibilità personali di cambiamento e/o di trasformazione).



Per memoria, si può osservare che in ambito astrologico, i dodici segni, ripartiti in terne particolari (molto interessanti da approfondire), possono essere associati in quattro gruppi, in funzione dei quali, il Toro, la Vergine e il Capricorno appaiono come manifestazione della terra, il Cancro, lo Scorpione ed i Pesci sono dell'acqua, i Gemelli, la Bilancia e l'Acquario sono dell'aria e infine l'Ariete, il Leone e il Sagittario sono del fuoco. Ovviamente, secondo questa disciplina (sovente con molteplici riferimenti alle simbologie alchemiche), anche in funzione dei quattro elementi, si possono scoprire espressioni di differenti tipologie di personalità, unitamente a caratteristiche, manifestazioni di potenzialità che trovano in un ogni tema natale i particolari, esclusivi, punti deboli e forti, i lati chiari e quelli oscuri da superare (per chi desideri saperlo ed abbia la volontà di affrontarli consapevolmente). Parimenti nello studio dell'alchimia, si potrebbe tentare di osservare una rappresentazione dell'esistenza di molteplici stati della materia e contemporaneamente anche di ciò che non lo è,



I quattro elementi - Jan Brueghel II e Frans Francken XVII sc.





nelle sue manifestazioni più o meno dense con le diverse vibrazioni. Potrebbe essere definita anche come un'illustrazione del mondo della creazione (o per lo meno di una parte), come forse lo percepiamo fuori e anche dentro.

Attraverso gli approfondimenti dei quattro principi riconducibili agli elementi, si avrebbe così non solo un'ipotesi percettiva dell'esistenza, ma anche del nostro modo di essere, e poi anche la possibilità (per i "desiderosi") di intraprendere un viaggio straordinario attraverso le fasi esperienziali della Nigredo, Albedo e Rubedo.



Studiando questi quattro fattori, credo sia possibile avere a disposizione un consistente numero di elementi utili per tentare di scoprirci, di comprenderci e per capire quello che ci circonda.

Questi quattro principi, più uno da cui discendo, sempre in funzione di diversi punti di vista potrebbero essere collegati ai nostri cinque sensi. Si tratta di un'ipotetica, interessante, associazione, visto che attraverso questi nostri strumenti fisici, abbiamo la possibilità (magari anche con l'aiuto di strumenti tecnologici costruiti in funzione di essi) di percepire il mondo che ci circonda.

Se però ci riferiamo solamente alla punta rivolta in alto, secondo alcune ipotesi, potrebbe indicare la forza da dove perviene il creato, ma anche la direzione verso cui ci vogliamo muovere; ovvero, potrebbe suggerire lo Spirito divino verso il quale anela il nostro essere più interiore. Quindi, se lo desideriamo, sarebbe unitamente alla forza di tutti i quattro punti del pentagramma, il modo con cui potremmo tentare di percorrere un cammino verso l'alto.

L'apice della stella sarebbe visto anche come l'intelletto che ci è stato infuso. Prendendo il suo senso etimologico, il vocabolo "intelligere" potrebbe derivare da una contrazione del verbo latino "legere", "leggere", con l'avverbio "intus", "dentro"; chi aveva "intelligentia" era dunque qualcuno che sapeva "leggere-dentro", ovvero "leggere oltre la superficie", comprendere davvero, comprendere le reali intenzioni. Secondo altri, "intelligere" sarebbe stato invece una contrazione di "legere" con la preposizione "inter" - "tra", e in tal caso avrebbe indicato una capacità di "leggere tra le righe" o di stabilire delle correlazioni tra elementi.

Si tratterebbe così della capacità che ci serve per non leggere solo superficialmente, bensì tra le righe di quello che si presenta al di fuori di noi e anche per quello che si presenta dentro di noi. Sarebbe un'attitudine per studiare il proprio essere e per guardarci dentro, anche e forse soprattutto per quello che di solito non vogliamo vedere.



Pallade Atena, di fronte al Parlamento di Vienna





Oltre ad essere uno stimolante simbolo per lo studio di noi stessi, questa stella, se vista anche come una rappresentazione del divino, sarebbe la direzione verso la quale ci dobbiamo e vogliamo muovere. In qualche rappresentazione, troviamo nel suo centro una lettera "G". Una delle tante interpretazioni vorrebbe che ci si riferisse alla parola Gnosi, ovvero alla forma di conoscenza superiore, di origine divina, proposta da una serie di movimenti di pensiero, di ispirazione più o meno direttamente religiosa, per la salvezza dell'anima. E' per altro curioso che in diverse lingue Dio si identifichi con parole che hanno all'inizio la consonante "G". In tedesco la parola corrispondente a Dio è *Gott*, in inglese che dice *God*.

Se ci rivolgiamo all'ebraico, troviamo una lettera che assomiglia alla lettera G capovolta; è la "Pe" פ. Pe, tra vari, antichi, significati, starebbe per Bocca, anche nel senso di bocca che trasmette la tradizione che nel mondo ebraico è il Talmud (la legge "orale", la compilazione delle interpretazioni rabbiniche della Torah, supporto per le infinite interpretazioni prodotte nel passato, presente e futuro). Credo che una trasmissione orale, per il mondo ebraico, abbia pari importanza della scrittura. Infatti, come in altre culture antiche, la loro storia, le loro usanze e il loro culto mistico sono stati trasmessi per lo più oralmente anche e soprattutto in rigorosa compresenza della scrittura. Le interpretazioni dei diversi aspetti mistici non sono fisse, si lascia dello spazio aperto alle differenti opinioni. Possibili diverse spiegazioni si esternano attraverso le bocche di coloro che le espongono al mondo. Il Talmud dice: la Torà ha settanta volti; queste e quelle sono le parole del Dio vivente (Eruvin 13b). Non è un quindi un sistema rigido che lascia posto solo ad una spiegazione unilaterale dove non c'è spazio per altre vedute. Midrash (ebr. מדרש; plurale Midrashim) è uno dei metodi di interpre-



tazione e commento dei testi sacri ebraici.

Ora ci si potrebbe anche chiedere perché questa G si trovi al centro e non a una delle estremità. Se il pentagramma fosse assimilabile anche ad una raffigurazione stilizzata dell'uomo, ci si potrebbe rammentare che il centro energetico dell'uomo è il suo cuore. Ci si riferisce al nostro centro in questo modo? E' il divino che deve trovare accesso al nostro centro? Si potrebbe dedurre che le parole che pronunciamo in relazione al divino devono pervenire dal nostro centro. La stessa tradizione che riceviamo attraverso il cuore, dobbiamo ritrasmetterla con la forza del nostro centro.



Beis Midrash - Boris Dubrov





Le fiamme intorno alla stella potrebbe collegarsi al fiammeggiare dello Spirito divino di cui troviamo cenni nella Bibbia. Sia nei Atti, che in Ezechiele, lo Spirito santo si manifesta come vento (Ruahk), turbine (Sear) e come fuoco (Esh) od in forma di lingue (Leshonot) negli Atti II, 3 o come fuoco che si avvolge, avvolge (Laqahk) in Ezechiele I,4. Le fiamme intorno alla stella che può essere una raffigurazione dell'essere umano, possono rappresentare così lo Spirito divino che si irraggia, si infonde in noi.

Le lettere ebraiche del fuoco Esh (שׂא) sono scritte con Alef א e Shin ש. Le stesse due lettere appaiono nelle parole di Uomo - Ish (איש) e di Donna - Isha (אשה), come se si volesse precisare che il fuoco divino è già infuso nell'essere umano. Inoltre, la presenza del divino in queste parole, sembrerebbe rappresentata anche attraverso la presenza di una delle quattro lettere del Tetragramma; nell'uomo, con la Jod י, e nella donna, con la He ה.

Queste fiamme che si avvolgono come lingue, sembrerebbero precedute, in entrambi i casi da un vento, come un turbine, che può far affiorare nella mente l'idea di un tornado. Come può questo aspetto dello Spirito santo essere rappresentato nel nostro simbolo? Negli Atti il vento oltre al turbine ha anche un suono, la voce Beqol Ruahk, una voce come un vento, la voce dello Spirito.

Tutto questo potrebbe essere ricollegato alla Pe Bocca che assomiglia alla nostra G capovolta; la voce dello Spirito esce dal nostro



centro.

Nella cabala tutto ha il suo suono, la sua vibrazione e la sua manifestazione. Ogni sefirah ha un suo suono, ogni via sull'albero è accompagnato da una lettera dell'alfabeto ebraico con il suo particolare suono. Tutta la creazione si presenta attraverso la manifestazione della parola, del suono e delle sue vibrazioni. Nella Genesi II, anche l'essere umano Adam partecipa alla creazione, dando un nome alle creature che lo circondano.

Il tornado, o meglio questo turbine che è un aspetto del Ruahk, osservato come evento naturale, ha un aspetto molto particolare, crea dei grandi disastri e tutto intorno a lui viene distrutto, ma nel suo centro c'è silenzio.

Qualcosa di simile lo vivono gli apostoli negli Atti II; sulla casa si abbatte questo vento turbinoso e loro rimangono nel centro. In quell'attimo scende il fuoco che si divide e rimane sulle loro teste come lingue; intorno ad essi continua il turbine del vento, mentre loro sono nel cuore.



La prima famiglia: Adamo ed Eva, CORNELIS van HAARLEM





Lo studio di noi stessi, la realizzazione di quello che si trova dentro e fuori, mentre si tenta d'avvicinarsi al proprio centro, può creare questo grande vento dentro di noi. Si può configurare come caos e dolore che spazza via tutto, fino a quando si arriva al centro completamente in quiete. E' la quiete, il silenzio che dovremmo raggiungere nel nostro centro.

Negli Atti II, 17 c'è scritto: *“Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre*

figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni.” Nell'ebraico, con il significato di riversare, infondere, viene usato

il verbo *Shafakh*; qualcosa che viene effuso dall'alto ed è riversato dentro un contenitore.

La stella fiammeggiante si infonde dello Spirito divino senza distinzione o predilezione tra maschile o femminile, così come si può vedere disegnato anche nelle lettere delle due parole corrispondenti a uomo e donna (in ebraico).

L'essere umano nella stella fiammeggiante, è nella ricerca del suo centro dove trova lo Spirito divino. La punta in alto, oltre ad Etere o Quintessenza, a volte viene chiamata Spirito; questo Spirito che ci dirige verso il divino ma che si trova nel nostro centro.

Il nostro stesso Tempio massonico, nel suo complesso, può rappresentare la stella fiammeggiante. La punta in alto è associata al Venerabile Maestro che infonde la luce nel Tempio, i due punti in basso della stella corrispondono ai due Mistagoghi (od alle Sibille: Heliopolitana e Hermopolitana, in ambito femminile), ad Oriente, sullo stesso piano, lo Yerotolista e l'Odos (Sibilla Segretaria, Sibilla Oratrice per le sorelle) completano gli altri due punti del pentagramma.

Nel centro del Tempio si trova l'Ara, dove abbiamo la voce dello Spirito, la Sacra Scrittura, il fuoco attraverso il settenario della Menorah che, una volta acceso, ci mostra delle lingue di fuoco.

Come accenna la Tavola Smeraldina (*“Invero, certamente e senza dubbio: L'inferiore somiglia al superiore e il superiore somiglia all'inferiore, per compiere i miracoli di una cosa”*), la stella può indicarci come accendere la luce anche nel nostro Tempio interiore, similmente a come lei stessa brilla davanti ai nostri occhi.

In tal modo, lo Spirito che scende dall'alto deve trovare accesso a quello che si trova in basso nel nostro centro.

Lisetta Eva



Le stelle- XVII lama dei Tarocchi, di Emmanuelle Cianferani et Laurent Edouard



